

Chris Offutt torna con un romanzo «crime» che avrebbe voluto scrivere da tempo, un genere nel quale — dice a «la Lettura» — il più grande autore in assoluto è oggi Massimo Carlotto. Un senso spietato della giustizia, la natura, i legami di sangue, la povertà

Il mio Kentucky figlio della guerra

di MARCO BRUNA

Nel Kentucky di Chris Offutt c'è sempre bisogno di una scorta di gomme nuove, di benzina a sufficienza o di una copia della Bibbia. «Sono tutte cose che ti portano dove devi andare», dice Joe Haney, uno degli abitanti delle colline sulle quali Offutt (1958) è tornato per ambientare il nuovo romanzo, *Le colline della morte* (edito da **minimum fax**, come tutto Offutt).

Joe, soprannominato Piccolo Grande Joe, si rivolge a Mick Hardin, il protagonista. Il loro incontro non è casuale: Mick, in licenza dall'esercito dove è impiegato nella divisione investigativa, sta cercando l'assassino di Nonnie, una vedova di 43 anni. Tre giorni prima qualcuno l'ha portata nel bosco e l'ha buttata giù dalla collina «come un sacco della spazzatura». Offutt, figlio della classe operaia dei monti Appalachi (Kentucky orientale, qui il tasso di analfabetismo è il più alto d'America), parte dalla cronaca nera per mettere subito le cose in chiaro con il lettore: anche in questa storia non c'è spazio per illusioni o consolazioni. La gente di Morehead e dintorni, dove è ambientato il libro, vive secondo codici antichi. Nel Kentucky di Offutt è «più pratico farli fuori i debitori, prima di rimettergli i debiti».

Mick Hardin condivide molto con un altro personaggio di Offutt, il Tucker di *Country Dark*. Entrambi sono reduci di guerra: Mick è stato in Afghanistan, Iraq e Siria mentre Tucker, più anziano, in Corea. Entrambi si portano dentro le cicatrici dei conflitti e vivono seguendo le leggi della natura, osservando gli animali del bosco, cercando una giustizia che non si basa su alcun principio scritto.

I libri di Chris Offutt arrivano da lontano: dall'individualismo di Ralph Waldo Emerson, il filosofo secondo il quale gli Stati Uniti erano un grande poema in attesa di essere scritto, e dalla solitudine angosciosa di Nathaniel Hawthorne. All'inizio della sua carriera, Offutt teneva

appesi al muro, sopra la macchina da scrivere, due versi di Cesare Pavese, il suo eroe letterario: «Stupefatto del mondo mi giunse un'età/ che tiravo gran pugni nell'aria e piangevo da solo». Con *Le colline della morte* continua l'indagine dell'America profonda già al centro di *Nelle terre di nessuno* (1992), *Il fratello buono* (1997), *A casa e ritorno* (1999) e *Country Dark* (2018). L'autore ne ha parlato con «la Lettura», alla vigilia dell'uscita italiana.

Nel libro tornano tipi solitari, tosti ma anche fragili, e luoghi poco accoglienti, dove per sopravvivere bisogna combattere.

«Il romanzo è ambientato dove sono cresciuto, risente della cultura delle colline che mi ha formato. Qui le persone non hanno fiducia nella legge, nelle forze dell'ordine, nella politica. Si prendono cura di sé stesse».

C'è una continuità tra Tucker di «Country Dark» e Mick Hardin?

«Ho fatto tornare Tucker nel nuovo romanzo, ormai ottantenne. In *Country Dark* era poco più di un ragazzo. Sulle colline le prospettive di vita sono sconsolanti, ecco perché molti giovani, come Mick, e prima Tucker, si arruolano. Cercano una vita migliore di questa. Poi tornano, divorati dalla nostalgia di casa. Ma non sei mai lo stesso quando torni».

Ha scritto «Le colline della morte» durante il lockdown. La solitudine della quarantena ha dato al romanzo un'atmosfera ancora più cupa?

«Amo i romanzi *crime*, morivo dalla voglia di scriverne uno. Finalmente l'ho fatto. Essere costretto in casa è stato d'aiuto. Ho scritto anche un sequel alle *Colline della morte* e adesso sto lavorando al terzo libro. Senza volerlo è diventata una serie».

La guerra è un motivo ricorrente nei suoi libri. La considera una parte imprescindibile della vita americana, come conferma la cronaca di questi mesi?

«Sfortunatamente sì. Gli Stati Uniti sono nati da una guerra, quella contro l'im-

pero britannico. Le armi fanno parte della nostra identità: siamo il primo Paese fondato dopo l'invenzione della polvere da sparo. Aggiunga il sacrificio dei più poveri sull'altare del capitalismo e avrà un quadro completo».

Lei è un cantore dell'America rurale. Che Paese vuole consegnare al lettore?

«Quando ho cominciato a scrivere non c'erano opere sulla cultura degli Appalachi. Spero di essere stato utile per la prossima generazione. La maggior parte delle descrizioni del Kentucky sono negative. Gli abitanti degli Appalachi sono al centro di barzellette spietate».

Per esempio questa su Gesù: perché Gesù non è nato in Kentucky? Perché non riuscivano a trovare una vergine e tre uomini saggi (i Magi). Un altro tema centrale è il legame tra gli uomini e il bosco.

«Sono cresciuto nella natura, in un ambiente sicuro, tra alberi e prati. Qui si conoscono tutti. Tutti sanno chi è la tua famiglia. Tutti conoscono i tuoi segreti».

La famiglia è ovunque: lo sceriffo della contea è la sorella di Mick, Linda, che guida anche le indagini.

«C'è un vecchio detto tra gli attori di teatro: "Non ci sono parti minori, solo attori minori". Significa che se anche hai un ruolo di minore prestigio, devi comunque dare il massimo. Le mie storie sono piene di famiglie e ogni membro ha un ruolo importantissimo».

Mick è in licenza. Torna in Kentucky, alle sue radici, per stare vicino alla moglie incinta, Peggy, ma anche per dare di nuovo un senso alla sua vita.

«Tutti noi lasciamo la nostra casa, per poi tornare. A un certo punto della vita ci chiediamo chi siamo, come siamo diventati adulti. Ci facciamo la stessa domanda di *Once in a Lifetime*, la canzone dei Talking Heads: "How did I get here?", come sono arrivato qui?».

Mick dice a uno dei personaggi, Mullins, di parlare a un mulo per tranquillizzarlo. Ricorda le scene del maestro Cormac McCarthy, anche se in quel ca-

so i cowboy John Grady Cole e Billy Parham parlavano ai cavalli.

«Non mi sono fatto influenzare da McCarthy. I miei modelli sono stati Jean-Claude Izzo e Massimo Carlotto. Per me Carlotto è il miglior scrittore *crime* vivente, perché mette al centro temi come la cultura delle comunità e le ingiustizie che queste subiscono».

C'è una scena in cui il pollo della signora Kissick cammina all'indietro. Flannery O'Connor insegnò a uno dei suoi polli la stessa cosa...

«Sì, ho preso spunto proprio da Flannery O'Connor! Ho provato anche io a insegnare ai miei polli a camminare all'indietro ma senza successo».

Si è inventato molti nomi buffi per questo libro, come Barney del Cazzo, Piccolo Grande Joe, Sottoveste Kissick... Da dove vengono?

«Le colline hanno una forte cultura "del soprannome". La maggior parte delle persone che conosco ne hanno uno. Il mio è *shit for brains*. Un modo per dire che sono intelligente».

È giusto «purificare» le opere letterarie, togliendo per esempio epiteti razzisti, come impone oggi il politicamente corretto?

«Un personaggio sessista usa un linguaggio sessista, così come un razzista usa parole razziste. Andrebbe contro le regole della fiction modificare il loro linguaggio. La responsabilità degli scrittori, semmai, è non legittimare tali parole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eredità
«Gli Stati Uniti sono nati dal conflitto contro l'impero britannico. Le armi fanno parte della nostra identità»

i



CHRIS OFFUTT
Le colline della morte
 Traduzione di Roberto Serrai
MINIMUM FAX
 Pagine 230, € 16
 In libreria dal 23 settembre

L'autore

Chris Offutt (Lexington, 1958; foto in alto), figlio di Andrew J. Offutt (autore di fantascienza e di libri erotici), è cresciuto in un villaggio di minatori sugli Appalachi, in Kentucky. Dopo la laurea alla Morehead State University ha iniziato a viaggiare per gli Stati Uniti mantenendosi con lavori part time: ne ha cambiati circa cinquanta, di ogni genere. A quel periodo risalgono le prime prove di scrittura. Di Offutt, **minimum fax** ha pubblicato la raccolta di racconti con cui esordì nel 1992, *Nelle terre di nessuno*; il romanzo *Il fratello buono* (1997); la raccolta *A casa e ritorno* (1999); il memoir *Mio padre, il pornografo* (2016); il romanzo *Country Dark* (2018). Nel 1996, Offutt ha ricevuto il Whiting Award per la narrativa e la saggistica.

Per la rivista «Granta» è tra i venti migliori narratori delle ultime generazioni

Il festival

Il 24 e 25 settembre, a Lucca, si tiene la prima edizione di Anteprema Ex Festival, rassegna curata dalla casa di produzione dell'audiovisivo **minimum fax media**. Il 25 alle ore 21, all'Auditorium San Romano, Luca Briasco tiene l'incontro *Profondo nero. L'altra America di Chris Offutt*

L'immagine

Judith Wagner (Vienna, 1973), *Unter Wolfen* (2020), installazione; foto di Michael Lebek), nella mostra *Touch Nature* a cura di Sabine Fellner e Adriana Rispoli (Forum austriaco di Cultura, Roma, fino al 15 novembre)



085285